

## Introduzione

Sento parlare di Padre Pio fin da quando ero un bambino. Mio padre, Renzo Allegri, giornalista, lo aveva incontrato nel 1967, in veste di inviato speciale del settimanale «Gente». E fu un incontro particolare perché, da allora, mio padre ha dedicato una gran parte del suo lavoro a scrivere su quel frate misterioso che viveva sul Gargano. Sono cresciuto quindi ascoltando i racconti che papà faceva di lui. E ricordo che aveva sempre la voce emozionata. Ancora oggi, quando parla di Padre Pio, papà lo fa con una luce particolare nello sguardo, che assomiglia a quella che c'è all'alba, carica di promesse e dolcezza.

«Ho conosciuto Padre Pio nell'aprile del 1967», mi ha detto. «Era anziano, era già molto malato. Sarebbe morto l'anno dopo. Mi impressionò moltissimo. Non erano tanto i prodigi, che si dicevano riuscisse a compiere, a colpirmi. Era la forza che sprigionava da tutta la sua persona, una forza morale che si avvertiva enorme. Lo vidi venirmi incontro camminando curvo nel corridoio del convento. Trascinava i piedi gonfi come fossero di piombo, zoppicava, si appoggiava alle pareti per non cadere. Era un pena vederlo avanzare a quel modo. Si percepiva la sua sofferenza, si intuiva che era immensa. Ma lui non emetteva un solo lamento. Anzi, era pronto ad occuparsi di chi aveva bisogno. E poi c'era il suo sguardo. Quando alzava il capo e ti guardava, i suoi occhi erano infuocati. Ardevano. Ma nello stesso tempo erano ricolmi di una bontà che lasciava a bocca aperta. Io ero a San Giovanni Rotondo per lavoro, portavo al collo la camera e quando Padre Pio fu abbastanza vicino gli scattai delle foto, abbagliandolo con il flash. "Basta!", mi gridò e aveva un'espressione che faceva pau-

ra. Non potevo immaginare quanto la sua vita, che lui voleva solo tranquilla e di preghiera, fosse purtroppo piena anche di curiosi e di fotografi in cerca di sensazionalismi. “Padre”, gli dissi. “Faccio solo il mio lavoro”. Allora, si addolcì di colpo, come fosse passato un vento e gli avesse asciugato il volto, rasserenandolo. Si avvicinò, mi prese sottobraccio appoggiandosi di peso, e mi chiese di accompagnarlo. Lo sostenevo, lo trasportavo. Mi accorsi di quanto dovevano fargli male i piedi, che si diceva fossero trafitti dalle stimmate. Allora, tutto questo era poco noto, io stesso lo stavo scoprendo poco a poco. Ma la sua sofferenza, il dolore fisico che provava erano fuori di dubbio. Padre Pio era un uomo che pativa in modo atroce, sopportando tutto come un eroe. Qualche tempo prima, avevo conosciuto un gesuita, padre Mario Mason, che mi aveva raccontato di come Padre Pio fosse stato miracolato dalla Madonna di Fatima nel 1959. L’episodio ora è stato riportato in diverse occasioni, ma al tempo non lo conosceva nessuno. Quell’anno, Padre Pio era malato e da mesi non usciva dalla sua cella. Si diceva avesse un tumore ai polmoni e che stesse per morire. Erano i giorni in cui la statua della Madonna di Fatima veniva portata in pellegrinaggio nelle diocesi più importanti d’Italia e alcuni amici di Padre Pio avevano fatto in modo che stazionasse per due giorni anche nel convento di San Giovanni Rotondo. Padre Pio aveva potuto, seppur con difficoltà date le sue condizioni di salute, pregare davanti alla statua. Poi, trasportata da un elicottero, la Madonna era ripartita. Padre Pio, nel vederla dalla finestra, aveva detto: “Madonnina, sei arrivata ed ero ammalato. Ora te ne vai e sono ancora malato...”. E di colpo si era messo a tremare come fosse stato attraversato dalla corrente. Ed era completamente guarito, all’istante. Padre Mason mi aveva riportato il fatto e quel giorno di aprile, mentre stavo con Padre Pio, volli chiedergli conferma. Come gli ricordai l’episodio, il Padre scoppiò in lacrime. Singhiozzava come un bambino e si lamentava balbettando: “Sì, sì, la Vergine Santa mi ha guarito...!”. Il padre superiore del convento in seguito mi disse che ogni volta che Padre Pio provava a raccontare della guarigione si commuoveva così tanto da piangere a dirotto, senza riuscire a terminare il discorso».

Immagino che mio padre e Padre Pio si siano detti altro. Cosa però, non mi è mai riuscito di saperlo. Appartiene a quella sfera personale che non voglio oltrepassare. Ma il fatto che abbia dedicato la carriera a scrivere del Padre, pubblicando centinaia e centinaia di articoli e decine di libri, mi permette di intuire che qualcosa deve essere successo. Nessuno incontrava Padre Pio senza esserne toccato nel profondo, come si vedrà nelle pagine che seguono. Una cosa mio padre ha sempre ribadito: che nonostante la sofferenza, Padre Pio era un esempio di ottimismo, di speranza nel futuro. «È stato e resta l'uomo della speranza», mi ha detto papà. «Per tutta la vita, anche se sepolto sotto difficoltà pesantissime, Padre Pio ha sempre dimostrato fiducia e amore. Non si fermava mai. Aveva una fede così granitica che strappava letteralmente i miracoli dal cielo. Credeva nel progresso e, fin dai primi anni, l'ospedale che aveva voluto e realizzato è stato all'avanguardia. Ma soprattutto, il Padre era la misericordia di Dio personificata. Era di una affettuosità tenerissima, amava la gente, piangeva insieme ai disperati, rideva con chi era contento. È stato detto che a volte i suoi modi erano bruschi. Un suo confratello, padre Pellegrino, un giorno se ne lamentò. Padre Pio gli rispose: "Mi comporto così per non lasciarmi sopraffare dalla commozione. Vedendo le persone che soffrono, mi viene da piangere, e allora non posso più continuare nel mio ministero"».

Ma come era parlare con Padre Pio? Cosa si provava a guardarlo negli occhi? E a farsi guardare da lui? Com'era ricevere una sua carezza, com'era il timbro della sua voce? E poi come pregava, cosa si avvertiva nel vederlo celebrare la Messa, nel vederlo camminare zoppicando? Com'erano le stimmate? Ancora, com'era Padre Pio nella vita quotidiana del convento? Quali erano gli orari delle sue giornate? Cosa gli piaceva mangiare? E bere? È vero che amava sniffare il tabacco?

Tutte queste sono solo una piccola manciata delle tantissime domande che mi sono sempre venute spontanee pensando a Padre Pio. Domande non tanto nate dalla curiosità di cronaca del giornalista e nemmeno dal desiderio di spiegarlo alla gente, perché come sarebbe possibile spiegare un santo? Il motivo sta nell'invidia buona che provo

per chi ha avuto il privilegio di conoscerlo di persona, di stargli vicino. Quell'invidia che ti fa dire: raccontami tutti i dettagli, ti prego! Con più particolari possibili, infatti, riesco a figurarmi Padre Pio accanto, adesso, in questo momento.

Per avere le risposte, ho letto molti dei libri che su Padre Pio sono stati pubblicati, soprattutto quelli scritti quando lui era ancora in vita, quindi da chi era lì con lui e le cui impressioni sono quindi freschissime, genuine ed immediate. Sono libri importanti, vi si scopre la meraviglia, il trasporto e l'incanto di stare vicino ad un santo. Libri anche coraggiosi perché, dal momento che una parte della Chiesa avversava Padre Pio, esprimere certe opinioni era allora rischioso, specie se a farlo erano dei religiosi. Ma la forza che irradiava da lui era talmente grande da rendere impossibile il tacere. E perciò in tanti hanno sentito il bisogno di gridare al mondo le meraviglie di cui erano stati testimoni e che accadevano attorno a quel piccolo frate con la barba che viveva sul Gargano.

Però, a me questi libri non bastavano. Mi mancava qualcosa e questo qualcosa era lo sguardo, la voce di chi aveva incontrato di persona Padre Pio. Un conto infatti, è leggere pagine che sono state pensate, corrette, che sono il risultato di meditazione ed equilibrio. Un altro conto è sentire l'emozione nella voce, l'incrinarsi del tono sull'onda del ricordo, vedere la luce negli occhi farsi tremolante di lacrime. Avvertire le mani dei testimoni che ti stringono il braccio durante i passi più incredibili del loro racconto, per garantirti che stanno dicendo la verità, per trasmetterti in qualche modo la loro profonda emozione. Sono andato alla ricerca proprio di queste persone, di chi era amico di Padre Pio, di chi gli parlava, di chi lo sorreggeva mentre camminava. Ma anche di chi lo ha incontrato una volta sola ed è stata sufficiente per cambiare, per ricevere un dono, una scossa che non ha più scordato.

Sono passati più di cinquant'anni dalla morte di Padre Pio. Gran parte dei suoi amici non ci sono più. Quelli che lo hanno incontrato, anche solo assistito alla sua Messa, sono anziani. Rischiamo quindi di perdere una ricchezza di testimonianze di prima mano, di perdere quella luce nello sguardo di cui dicevo e che spesso è proprio il metro

che misura la dolcezza della verità. Sono racconti che vanno custoditi. Da vent'anni scrivo di Padre Pio e quindi ho potuto conoscere tanta gente, ho raccolto tanti racconti. Molte di queste persone ci hanno lasciato ma ho fatto in tempo ad ascoltarle. E quando non mi è stato possibile parlare direttamente con i testimoni, l'ho fatto coi loro figli o con i nipoti, scoprendo che conoscere Padre Pio era un tesoro da tramandare in famiglia.

Quanto mi è stato detto è tra queste pagine.

Amici e confratelli, parenti, uomini e donne che sono state da Padre Pio da bambini, che sono cresciuti all'ombra del convento. E poi medici, artisti, giornalisti, figli spirituali, pellegrini arrivati a San Giovanni Rotondo in cerca di conforto. Ognuno di loro con un pennello in mano ad aggiungere il proprio tocco emozionato al quadro che ritrae un grande santo. Dicendo, con la voce commossa: Io l'ho conosciuto.

## «Il tempo perdeva significato»

«Fu Padre Pio a cercare me. Come un genitore che chiama il figlio. Era il luglio del 1947, avevo 17 anni. Andai per la prima volta a San Giovanni Rotondo e fu un'esperienza travolgente, l'esperienza più totalizzante della mia vita. Da quel momento, Padre Pio non mi ha più lasciata sola. È sempre vicino. Non mi abbandona neppure per un istante».

La signora Ida Bartolucci irradia una serenità talmente esplosiva che colpisce come fosse un colpo di vento. Ha 90 anni ma non li dimostra assolutamente. Elegante nei modi e nel parlare, lo sguardo dolcissimo, ha sempre fatto la casalinga, ha cresciuto quattro figli e da trent'anni organizza pellegrinaggi per portare la gente sulla tomba di Padre Pio. Vive in un posto splendido. Belvedere Fogliense è un piccolo borgo sulle colline di Urbino dominato da un silenzio quasi assoluto e da un panorama che fa cantare il cuore. La signora Ida ha subito accettato di raccontarmi del suo incontro con Padre Pio e lo ha fatto con il fazzoletto tra le dita perché non riesce a parlare di lui senza commuoversi.

«Nel 1947, da due anni era passata la guerra e si pensava a riprendere la vita e a trovare lavoro. Nessuno parlava di Padre Pio. In pochissimi lo conoscevano, in pochi erano stati da lui. A quel tempo vivevo a Roma con i miei genitori e lavoravo in una fabbrica di lana. Una mia amica era andata in viaggio di nozze in Puglia e, dal momento che le avevano raccontato di un frate santo che viveva sul Gargano, era stata anche a San Giovanni Rotondo. Ne era rimasta colpita. In regalo, mi aveva portato un librettino, veramente minuscolo, con una foto

di Padre Pio in copertina. Una foto molto piccola, delle dimensioni di una fototessera. Ma c'era una montagna intera in quel centimetro quadrato. E per me fu una calamita potentissima. La guardavo, guardavo Padre Pio che vi era ritratto e sentivo che dovevo assolutamente andare laggiù. Da lui. Provai a fare finta di niente, mi dicevo che era un viaggio lungo, che ero troppo giovane, che forse poteva essere anche pericoloso. Ma niente, tutto inutile. Era come se Padre Pio mi stesse chiamando e il suo richiamo era irresistibile. Per non partire da sola, organizzai il viaggio con un'amica. Aspettammo che la fabbrica ci desse tre giorni di ferie, e via verso la Puglia. E quando poi vidi Padre Pio, lì davanti a me, fui come travolta da una forza che non pensavo fosse possibile.

«La Messa di Padre Pio era alle 5 del mattino ma bisognava fare la fila fin dalle 4. Tutti in fila, al buio, davanti al portone del convento che restava chiuso. Poi, quando arrivava l'ora della celebrazione, le porte venivano aperte e la gente si ammassava nella chiesetta, cercando di spingersi più avanti possibile così da vedere bene Padre Pio. Lo vidi celebrare, quel giorno. E capii veramente cosa significa la Messa. Non l'ho più dimenticato. La Messa di Padre Pio era un mistero, qualcosa di talmente mistico e profondo da rapire letteralmente. È stato detto molte volte, ed è stato scritto in tanti libri, che durante la celebrazione lui riviveva sul proprio corpo l'intera Passione di Gesù. Ed è così. Era vero, io ne sono stata testimone. Padre Pio soffriva, soffriva fisicamente e tutti i presenti lo capivano. Lo vidi che si tratteneva, si raggrinziva con gli occhi sbarrati, la bocca che sembrava sul punto di gridare. Respirava a fatica, lottava per restare in piedi e si aggrappava all'altare con forza. Il suo viso era coperto di sudore e di lacrime. Era straziante, era assistere ad un supplizio. La gente stava in ginocchio, piangeva con la pena nel cuore. Tutti soffrivano insieme a lui. La sofferenza sembrava non finire mai ma poi, ecco il momento della Consacrazione. Allora Padre Pio alzava l'ostia e la teneva ferma, con le braccia tese. Hanno calcolato che la teneva così anche per delle mezz'ore. Lo stesso faceva col calice. Durante la Messa, aveva estasi continue. All'improvviso guardava in alto e si metteva a parlare con qualcuno visibile soltanto a lui. Vedere un uomo in estasi è sconvol-

gente: lo vedi fatto di luce e hai la coscienza del suo spirito che emerge dalla materia. La Messa durava più di due ore ma nessuno sentiva la stanchezza o il dolore alle gambe per lo stare in ginocchio. Tutti i presenti erano catturati da lui, dal sacrificio che stava vivendo. Il tempo non aveva più alcun significato. Poi, fatta la Comunione, Padre Pio si trasformava. Diventava sereno, luminoso. Tutti percepivano la sua gioia spirituale. Non ho alcun dubbio: vedere Padre Pio era come vedere Gesù.

«Quella volta, nel 1947, non potei parlare con lui. Non c'era tempo, dovevo rientrare al lavoro. Per confessarsi con Padre Pio bisognava prenotarsi, poi attendere il proprio turno e ci potevano volere anche dei giorni. Ma ugualmente, anche se non ebbi l'occasione di stare con lui a quattr'occhi, una volta tornata a casa mi sentivo diversa. Avevo sperimentato qualcosa di unico, mi aveva colmato. Pensavo sul serio che il mio futuro sarebbe stato il convento, che sarei diventata una religiosa. Dio però aveva altri piani per me. Durante una vacanza a Pesaro conobbi Matteo, quello che poi divenne mio marito. Ne ero innamorata ma ero anche indecisa. Non sapevo se accettare la sua corte oppure dedicare la mia vita al Signore. Poi una notte feci un sogno. Ero in una stanza e c'erano due giovanotti, due pretendenti che in precedenza avevo rifiutato. All'improvviso comparve anche Matteo e io sentii una voce dolcissima che diceva: "Ecco, questo è per te".

«Mi svegliai ed i miei dubbi si erano dissolti. Io e Matteo ci sposammo nel 1952 e subito andammo da Padre Pio perché ci benedicesse.

«Lo ricordo come fosse accaduto ieri. Il Padre era nel confessionale che teneva sempre aperto perché non respirava bene e aveva bisogno di aria. Io e Matteo, novelli sposi, eravamo inginocchiati a terra, davanti a lui. Tenevo le mani giunte sulle gambe di Padre Pio e lui ci guardava con dolcezza e ci sorrideva. Ero avvolta da un meraviglioso profumo di fiori, quasi una fitta nebbia odorosa. Fu un momento indescrivibile. Gli dissi: "Padre Pio, siamo sposi in viaggio di nozze. Chiediamo la benedizione per la nostra vita e per i nostri cari che sono a casa". Lui spalancò le braccia, guardò verso il cielo. "Auguri figli miei! Che il Signore vi sostenga nel formare la vostra nuova famiglia. Vi conceda una prole numerosa e santa". Le sue parole, la sua voce profonda, la

dolcezza del tono: sento ancora tutto quanto, anche adesso che ci ripenso. Poi Padre Pio ci mise le mani sulla testa e quello fu il momento più intenso. La gioia che ho provato in quel preciso istante è impossibile da descrivere, non si può raccontare. Non era una gioia che veniva dalla terra, da questa vita. Giungeva dal cielo, ne sono convinta. Troppo piena, troppo inebriante. La mano poi ce la diede da baciare. Io la presi tra le mie, delicatamente, e sentii che sul dorso, là dove dovevano esserci le ossa, c'era invece un buco. Il mezzo guanto che copriva la mano era sottile e così potevo vedere benissimo che il tessuto poggiava dove c'era la ferita. Baciai la sua mano due volte e la tenevo, non mi decidevo a passarla a mio marito perché facesse lo stesso. Come ho detto, fu un'esperienza indimenticabile. Assolutamente indimenticabile.

«Cominciammo così la nostra vita e non fu facile. Mio marito non stava bene. Durante la guerra era stato prigioniero in Germania e le botte e le privazioni che aveva subito lo avevano segnato profondamente. Matteo soffriva di un brutta depressione ma a quel tempo non era affatto considerata una malattia. Quindi nessun medico sapeva come curarla. Lui era in queste condizioni ed io ero in attesa del quarto figlio. Eravamo poveri ma non smettevo di avere fiducia in Dio. Per questo cantavo spesso, cercavo di distrarre Matteo dai cupi pensieri, cercavo di comunicare ai bambini il buonumore che viene dall'affidarsi al Padre che è nei cieli. Però siamo deboli e così è facile cadere. Una sera infatti, vinta dallo sconforto, scoppiai in lacrime. Di colpo però, mi tornò alla mente un particolare. Padre Pio aveva detto spesso ai figli spirituali di mandargli l'angelo custode nei momenti di paura. Decisi allora di fare così. Andai in camera e mi misi a pregare: "Angelo custode, vai da Padre Pio. Chiedigli se può guarire mio marito e chiedigli di farci trovare un lavoro. Ti prego, chiedigli anche di aiutarmi a portare a termine bene questa gravidanza". Dopo tre giorni, arrivò il postino con una lettera indirizzata a me. Veniva da San Giovanni Rotondo. Era strano perché nessuno laggiù aveva il mio recapito, non conoscevo nessuno che potesse scrivermi. La aprii. Era scritta a mano dal cavalier Angelo Battisti, che era l'amministratore dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Ed era la precisa risposta

alle mie preghiere. “Gentile signora”, diceva la lettera, “Padre Pio mi incarica di dirle che pregherà per lei, per la salute di suo marito e per l’avvenire finanziario della vostra famiglia. Vi manda una fiumana di benedizioni”. Nel giro di poco tempo la nostra vita cambiò. Mio marito guarì dai suoi disturbi. E subito dopo un lavoro inaspettato sistemò la nostra famiglia. Restava la mia gravidanza che era difficile. I dottori pensavano che non sarei riuscita a mettere al mondo il bambino. Ma una notte feci un sogno. C’era un frate con il saio marrone e una voce diceva: “Soffri. Stai soffrendo, ma vedrai che verrà un figlio buono per il mondo!”. Pochi giorni dopo nacque Stefano. Ora è un musicista affermato, viaggia in continuazione e nel mondo, proprio come avevo sentito nel sogno, porta ogni giorno la bellezza della musica.

«Ecco, questa è la mia storia. Il minimo che potessi fare per ricambiare Padre Pio per la sua amorevole presenza era portare da lui i pellegrini. Così faccio ancora adesso. Mi costa fatica ma sono felice. Anche lui è contento, lo so. Cinque anni fa, avevo organizzato un pellegrinaggio con oltre cento persone. Nell’uscire dalla grande basilica di San Giovanni Rotondo, vidi un frate in mezzo alla folla. Era Padre Pio! Lo riconobbi subito. La sua barba, il cappuccio sul capo, camminava adagio trascinando i piedi. Lo seguii e poi mi misi davanti a lui. “Ma lei è Padre Pio!”, gli gridai. Non mi disse di no. Con la mano, mi fece un segno di croce sul petto e mi rispose: “Dio benedica vossia!”».